



fianco a fianco

PERCORSI DI PREVENZIONE DELLA
VIOLENZA DI GENERE E ASSISTITA

Metodologie e buone pratiche



A cura del CEMEA del Mezzogiorno aps

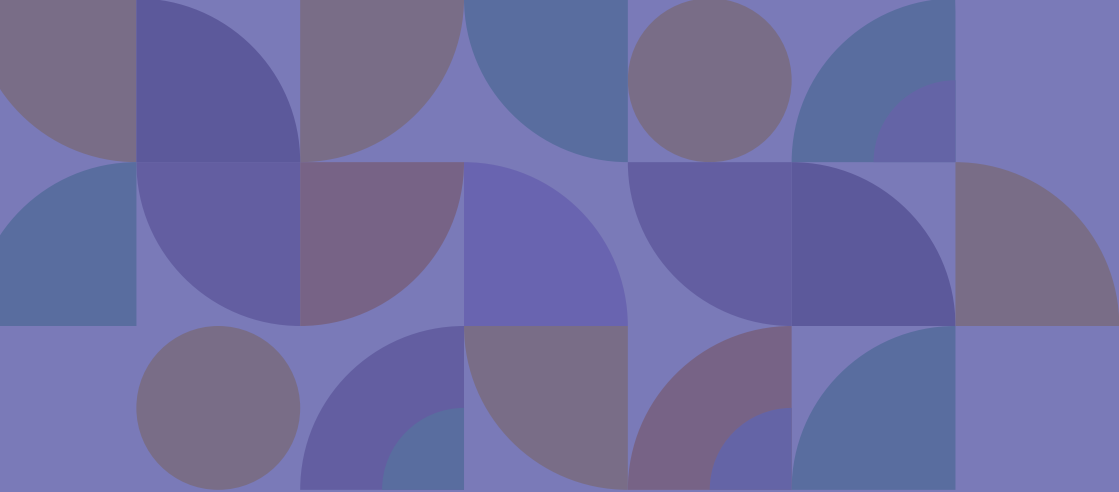


Progetto realizzato grazie ai fondi
Otto per Mille della Tavola Valdese



indice

2	Introduzione
4	Cornice Metodologica
6	Fianco a Fianco alla scuola primaria
10	Fianco a Fianco alla scuola secondaria
22	Proposte ludiche



introduzione

Questa pubblicazione nasce con l'obiettivo di raccontare e raccogliere le metodologie e le esperienze maturate nell'ambito del progetto "Fianco a Fianco. Percorsi di prevenzione della violenza di genere e assistita", condotto dal CEMEA del Mezzogiorno e finanziato dai fondi Otto per Mille della Tavola Valdese. Giunti al quinto anno di progetto, abbiamo infatti sentito la necessità di fissare la ricchezza di questa esperienza, di fermarci a raccontare attività e buone pratiche, sia per noi stesse che per chiunque volesse prenderne spunto per la costruzione di percorsi di prevenzione della violenza e di educazione alla parità di genere con bambini/e e adolescenti.

Il progetto Fianco a Fianco nasce nel 2021 all'interno della collaborazione tra il CEMEA del Mezzogiorno e la cooperativa Be Free nella cornice del progetto Spazio Donna, attivo nel quartiere di San Basilio (IV Municipio di Roma) dal 2016. Questa esperienza, cresciuta ed arricchita nel corso della progettazione, ci ha permesso di apprendere pratiche nel contrasto alla violenza di genere e, in seguito, di sviluppare una serie di attività di socializzazione rivolte a donne e minori finalizzate in particolare all'emersione della violenza diretta e assistita su quest'ultimi. L'occasione, nata da questa collaborazione, è stata quella di innestare il bagaglio delle metodologie dell'educazione attiva all'interno di un campo specifico, quello appunto della violenza

di genere e di quella diretta e assistita su minori. L'esigenza crescente di lavorare con i/le minori, in una prospettiva di emersione ma soprattutto di prevenzione, ci ha portato a mettere in piedi "Fianco a fianco", un progetto rivolto principalmente alle scuole, inizialmente con l'obiettivo di far conoscere al territorio un servizio rivolto alle donne e al contrasto della violenza di genere e, successivamente, in maniera più estesa e strutturata, di costruire percorsi educativi di prevenzione all'interno delle scuole. Bambini/e e adolescenti, dai 6 ai 18 anni, con modalità diverse a seconda delle età, sono stati coinvolti in percorsi laboratoriali su temi apparentemente diversi (stereotipi e condizionamenti di genere, discriminazione, educazione emotiva e sessuaffettiva, rispetto per le differenze, relazioni e consenso), ma tutti riconducibili alla stessa cornice culturale che determina le diverse tipologie di violenza di genere. I percorsi sono stati sviluppati in 3 incontri della durata di 2 ore per ogni classe coinvolta.

Oltre a raccontare e descrivere metodologie e pratiche di questo percorso, con questo breve libretto vogliamo anche ribadire e sottolineare l'importanza di lavorare fin da subito, con strumenti e linguaggi idonei all'età, sui temi dell'educazione sessuo-affettiva, come condizione imprescindibile per prevenire e contrastare la violenza maschile sulle donne e promuovere rispetto e parità nelle relazioni. Ci preme mettere in evidenza che, nel proporre le attività, è risultato di grande importanza la combinazione di una solida preparazione metodologica sui principi dell'educazione attiva unita ad un'altrettanto adeguata formazione sulla violenza di genere, nonché alla familiarità con la rete dei servizi competenti per la gestione e l'invio di eventuali casi.

Prima di addentrarci nelle attività, abbiamo creato una piccola sezione dedicata alla metodologia generale e ad alcune indicazioni trasversali, che riguardano anche una certa postura necessaria a educatrici/educatori e insegnanti per favorire quel clima sereno, di ascolto e collaborazione senza il quale qualsiasi laboratorio o attività perde il suo senso più profondo.



cornice metodologica

1

Curare la comunicazione con gli/le insegnanti

Prima dell'inizio del percorso ci prendiamo un tempo per condividere con le/gli insegnanti contenuti, metodologia e obiettivi del percorso. Ci facciamo raccontare le caratteristiche della classe, i punti di forza e le criticità, ascoltiamo timori e aspettative.

Allo stesso modo, alla fine o durante il percorso, ci confrontiamo su cosa succede in classe, sulla partecipazione di bambin* e ragazz*, su quanto emerge o può emergere dalle loro parole e comportamenti.

2

Usare un linguaggio inclusivo

Le parole non sono neutre, riflettono categorie e modi di pensare, allargano orizzonti e mondi. Il nostro linguaggio in classe cerca di riflettere l'orizzonte culturale che vogliamo costruire: evitiamo il maschile sovraesteso, a partire dai nostri primi momenti in classe ("Buongiorno a tutte e tutti..."); decliniamo al femminile, anche quando i termini sono di uso poco comune, come "idraulica" e "avvocata"; usiamo un linguaggio inclusivo, in cui tutte e tutti possano riconoscersi, evitiamo di riportare esempi e modelli stereotipati.

3

Condividere le regole

Dopo esserci presentate e dopo aver raccontato cosa faremo insieme, chiediamo alla classe di rispettare alcune regole fondamentali, senza le quali il nostro laboratorio non può funzionare bene: tutti e tutte devono poter esprimere il loro pensiero o la loro opinione, per questo bisogna sentirsi ascoltati* e non giudicati*. Chiediamo di parlare una alla volta, di rispettare i turni di parola e, soprattutto, di non esprimere commenti che possano far sentire l'altra* a disagio.

4

Sospendere il giudizio

Le attività dovrebbero essere condotte in un clima accogliente e con interventi non giudicanti, tesi a favorire quanto più possibile l'espressione dei/delle partecipanti, sia per quanto riguarda la dimensione emotiva che quella narrativa rispetto ai propri vissuti o alle proprie opinioni. È fondamentale condividere questo aspetto con gli/le insegnanti, invitandolə a non esprimere giudizi rispetto a quanto emerge e a cogliere questa occasione per stare in una posizione di osservazione e ascolto, più che di intervento e azione.

5

Stare in cerchio

Abbiamo bisogno di parlare guardandoci negli occhi e senza darci le spalle, per questo molte delle attività si svolgono in cerchio. È una condizione fondamentale per favorire ascolto e partecipazione. Se nella scuola non c'è uno spazio dove potersi mettere in cerchio e giocare, si spostano i banchi e si fa spazio in aula. Dal cerchio iniziano tutte le attività, in cerchio ci si presenta e si gioca, in cerchio si ritorna per dirsi com'è andata.

6

Co-costruire il percorso

Non partiamo da contenuti o verità già definite, né proponiamo lezioni frontali: il senso del percorso prende forma insieme ai/alle partecipanti. Le attività sono pensate per coinvolgerla in modo attivo, a partire dalle loro esperienze, dai punti di vista, dalle emozioni e dai vissuti quotidiani. L'educazione diventa così uno spazio di ricerca condivisa, in cui ciascuna è portatore/portatrice di saperi e competenze e la persona viene considerata nella sua globalità – corporea, emotiva, relazionale e cognitiva. In questo processo, il significato emerge dal confronto, dall'ascolto reciproco e dal dialogo, più che dalla trasmissione di nozioni.



fianco a fianco alla scuola primaria

Nella prima infanzia, già intorno ai 3 anni, i bambini e le bambine iniziano ad assorbire norme e aspettative legate al genere. Attraverso la famiglia, i media, i contesti educativi e le narrazioni culturali, interiorizzano modelli sociali ancora fortemente influenzati da una matrice patriarcale. In questi modelli, alle bambine e alle donne vengono spesso attribuite caratteristiche considerate “naturali”, come la dolcezza, la cura, l'obbedienza o la predisposizione ai lavori domestici e di accudimento, mentre agli uomini è tipicamente assegnata una posizione di potere e di dominio, sia simbolico sia concreto. Ai bambini viene trasmesso un ideale di maschilità fondato sulla forza, sulla competizione e sulla negazione della vulnerabilità, limitando l'espressione delle emozioni e della cura, considerati tratti legati a debolezza e fragilità.

Questi schemi contribuiscono a consolidare disuguaglianze, ruoli rigidi e relazioni asimmetriche, ponendo le basi culturali della discriminazione e, nei casi più estremi, della violenza di genere. Per questo motivo, l'educazione fin dalla prima infanzia riveste un ruolo cruciale nel promuovere una cultura della parità, del rispetto e della libertà di espressione individuale.

In tale prospettiva, gli albi illustrati rappresentano uno strumento educativo di grande potenziale: essi rendono visibili modelli alternativi legati al genere, offrendo rappresentazioni non stereotipate di bambine e bambini, donne e uomini. Gli albi possono mostrare personaggi femminili autonomi, coraggiosi e competenti, così come figure maschili capaci di cura, empatia ed espressione emotiva, ampliando l'immaginario infantile e aprendo spazi di possibilità identitaria.

Un ulteriore elemento di forza degli albi illustrati risiede nella loro capacità di veicolare temi complessi attraverso il linguaggio simbolico e metaforico. Molti albi scelgono di non rappresentare direttamente personaggi umani, ma di affidare la narrazione ad alberi, animali, oggetti animati o creature immaginarie. Questa distanza simbolica dalla realtà quotidiana crea uno spazio narrativo "protetto", in cui bambine e bambini possono esplorare emozioni, conflitti, ruoli e relazioni senza sentirsi direttamente esposti o giudicati.

La struttura agile, breve e diretta dell'albo, unita alla dimensione evocativa e simbolica dell'immagine, è un elemento prezioso per favorire l'esperienza di immedesimazione e di "specchio" che il racconto offre. In questo senso, storie molto brevi ma emotivamente molto dense riescono a favorire il racconto di vissuti e di stati d'animo spesso taciuti o non verbalizzati, facilitando l'emersione, qualora presenti, di episodi diretti o assistiti di violenza domestica e/o di abuso. In tal caso, compito delle educatrici è non solo accogliere quanto emerso, ma anche costruire un rete con insegnanti e servizi, funzionale all'attivazione di un intervento tempestivo di sostegno per il nucleo madre-figlia.

Di seguito presentiamo alcune proposte di attività a partire dalla lettura di albi illustrati.



Saremo alberi

(Mauro L. Evangelista) - Edizioni Artebambini

Può essere utile svolgere questa attività per iniziare il percorso, durante il primo incontro o con un gruppo nuovo, per conoscere i/le partecipanti e far emergere emozioni e stati d'animo. È particolarmente indicata come attività da svolgere con una classe appena formata, come una prima elementare.

Età: Dai 5 anni. **Materiali:** Cartoncini neri, corda, forbici, colla vinilica, pastelli colorati.

Svolgimento

Si inizia dalla lettura, in cerchio, dell'albo. Il libro propone una storia molto semplice che, proponendo immagini di alberi diversi realizzati con la corda, ci parla di bellezza e differenze, ma anche di desideri e aspettative. Alla fine della lettura bambini e bambine sono invitate a realizzare il proprio albero, a partire dalla domanda: "Che albero sei o sarai da grande?". Utilizzando un piccolo pezzo di corda, si crea l'albero che più ci rappresenta, dandogli, infine, un nome (albero allegro, albero triste, albero sottosopra, albero solitario... lasciamo libero spazio alla fantasia dei bambini e delle bambine). Intorno all'albero, sul cartoncino nero, si possono aggiungere dettagli con le matite colorate (il prato, il cielo, o altri elementi che arricchiscono il paesaggio).

Restituzione

La restituzione avviene attaccando gli alberi realizzati su un unico cartellone, sul quale si può riportare la frase finale del libro: "Tutti insieme saremo una grande foresta".

I bambini e le bambine possono presentare il loro albero al gruppo classe, dicendo solo il nome del proprio albero o raccontando perché hanno scelto di rappresentarlo proprio così.

Sciocco Billy

(Anthony Browne) - Donzelli Editore

È un'attività che permette di affrontare il tema delle paure di bambini e bambine, dandogli legittimità e spazio per essere narrate. Può essere utile proporre questa attività dopo aver lavorato con la classe sul tema delle emozioni e dopo aver svolto alcuni incontri di conoscenza con il gruppo.

Età: Dai 5 anni. **Materiali:** Bastoncini piatti (tipo quelli da gelato), fili e pezzetti di stoffa di fantasia varia, forbici, colla vinilica.

Svolgimento

Si inizia dalla lettura dell'albo a bambini e bambine seduti in cerchio. La storia affronta, attraverso lo sguardo di un bambino di nome Billy, il tema delle paure, delle emozioni legate all'aver paura (vergogna, sentirsi giudicati o "sciocchi" per ciò si prova) e valorizza, in maniera simbolica, l'importanza di aver qualcunə a cui raccontare timori e preoccupazioni. Nell'albo viene richiamata una tradizione di origine guatemalteca, quella delle bamboline scacciapensieri: pupazzetti realizzati con legno e stoffa, ai quali raccontare le proprie preoccupazioni prima di andare a letto, per liberarsene e dormire sereni. L'attività che si propone ai bambini e alle bambine dopo la lettura è proprio quella di realizzare un pupazetto scacciapensieri, che potranno portare a casa e tenere vicino al letto.

Restituzione

Alla fine del laboratorio, bambini e bambine possono essere invitati a presentare il proprio pupazetto. E' importante ricordare a tutti e tutte l'importanza di ascoltare l'altro senza esprimere giudizi o ridere. Durante questa fase conclusiva, possiamo anche chiedere a bambini e bambine cosa provano quando hanno paura, se riescono a raccontare i propri timori o se ne vergognano, se hanno un adulto con il quale aprirsi e parlare di ciò che li preoccupa. In base all'età e a quello che emerge dai loro racconti, possiamo riflettere con loro su alcuni stereotipi legati all'idea che le bambine siano più sensibili e i bambini più forti, e su una maggiore difficoltà dei bambini (e dei maschi in generale) ad esprimere paure ed emozioni, per timore di sembrare "fragili".



fianco a fianco alla scuola secondaria

Le attività pensate per questa fascia di età si concentrano maggiormente sulla dimensione relazionale, nella quale intervengono inevitabilmente i temi degli stereotipi, delle discriminazioni, dell'interazione tra corpi in evoluzione. Il percorso cerca maggiormente di adattarsi alle esigenze e alle domande di ragazzi e ragazze, in questo senso può essere utile prendersi un tempo più ampio di confronto con gli/le insegnanti e ragionare su tematiche già emerse in classe nel corso dell'anno. È un'età in cui ragazzi e ragazze hanno molte domande su argomenti come l'innamoramento, la sessualità e l'orientamento sessuale, elementi fondanti della costruzione del sé che si va delineando e in cui si cerca di armonizzare ciò che è accettabile o desiderabile per sé stesse con ciò che l'ambiente che ci circonda considera adeguato.

Le dinamiche in classe sono spesso lo specchio di questa ricerca individuale e gruppale e questo fa sì che emergano questioni comuni ma anche personali; il materiale di discussione è dunque molto legato ai vissuti e alle esperienze di ragazzi e ragazze ed è quindi necessario prestare massima attenzione al rispetto dei limiti di ciò che vogliono o meno condividere con il resto del gruppo.

Con ragazzi e ragazze della scuola secondaria di secondo grado, si entra in maniera più viva dentro le dinamiche delle relazioni affettive e si discute con la classe in maniera più completa e complessa di cosa sia la violenza all'interno di una relazione e di quali siano le caratteristiche e i "campanelli d'allarme" da riconoscere; spesso le ragazze stesse hanno esperienze dirette o indirette da riportare in tal senso. Con questa fascia ci si confronta per mettere a fuoco più chiaramente il rapporto tra cultura patriarcale e violenza di genere, introducendo alcuni concetti chiave come la piramide della violenza e le fasi della spirale della violenza. Anche argomenti e dubbi legati alla sfera sessuale, così come l'educazione al consenso, sono temi centrali all'interno delle attività rivolte a questa fascia di età, in cui ragazzi e ragazze vivono, spesso in maniera totalizzante, le prime relazioni "serie" di tipo affettivo e in cui iniziano ad avere una propria vita sessuale. Emerge quindi il bisogno ma anche il desiderio di confrontarsi e trovare risposte ad alcune domande, ed è di conseguenza necessario creare lo spazio e la fiducia per far emergere queste questioni.

È importante che esperienze e vissuti personali, che ragazzi e ragazze si sentono di riportare in un clima "safe" e partecipato, vengano accolti senza giudizio e che la persona si senta supportata anche nell'eventuale esigenza di affrontarli in uno spazio più protetto e individuale, attraverso un colloquio dedicato o l'orientamento verso figure e servizi di supporto adeguati.

Nel corso degli incontri, vengono dati indirizzi e contatti ai quali ragazzi e ragazze possono rivolgersi per avere un supporto individualizzato, spiegando anche le modalità di accesso ed eventualmente la necessità di coinvolgere le persone adulte di riferimento.

le storie

Le storie utilizzate con le classi di scuola secondaria sono piccoli racconti di personaggi molto vicini per età e per interessi ai/alle partecipanti. Raccontano di relazioni affettive, di feste, di amicizia, ma anche di violenza, abuso e discriminazione. Sono funzionali all'introduzione del tema della violenza di genere - vissuta potenzialmente in prima persona - ed esplorano la dimensione emotiva, sociale, culturale e legale ad essa connessa; forniscono in tal senso degli importanti strumenti utili nel riconoscimento e dunque nella prevenzione di tale esperienza. In tal senso, è fondamentale che le conduttrici abbiano una formazione adeguata e siano capaci di guidare l'attività con la competenza necessaria, così da dare informazioni corrette e rimandi adeguati alle richieste e alle affermazioni dei/delle partecipanti. Questa attività viene proposta solitamente nel secondo o terzo incontro così da avere già una "fotografia" della classe e adattare le storie alle caratteristiche del gruppo.

Materiali

Fogli, penne, storie stampate.

Svolgimento

I/le partecipanti vengono divisi in piccoli gruppi di 4 o 5 persone e viene data loro una storia. Generalmente ogni gruppo ha una storia diversa dagli altri gruppi, ma la proposta può variare in base al tempo a disposizione e all'osservazione pregressa del gruppo classe. Vengono date delle domande stimolo che il piccolo gruppo utilizzerà per analizzare la storia, discutere e formulare delle osservazioni. Alcune domande guida possono essere:

- Cosa ne pensate del comportamento dei personaggi?
Cosa avreste fatto al loro posto?
- Immaginando di essere parte del loro gruppo classe o del gruppo di amicə, in che maniera sareste intervenutə?
- Se fossi amicə della protagonista, in che modo cerchere-
sti di aiutarla?
- Quale può essere il ruolo delle persone adulte?

Restituzione

Dopo un tempo di lavoro di circa 20 minuti viene richiesto a ogni gruppo di leggere la propria storia, di riportare in plenaria le risposte alle domande ed altre osservazioni emerse. Viene chiesto di dire come si è lavorato in gruppo, se tuttə si sono sentitə ascoltə, se ci sono stati pareri discordanti o conflitti e come sono stati risolti. Tutte i/le partecipanti possono intervenire per aggiungere ulteriori osservazioni o esprimere un punto di vista diverso da quello riportato dal gruppo, così da creare un dibattito attivo e partecipato tra tuttə. Il ruolo delle educatrici sarà quello di proporre ulteriori domande stimolo per far emergere contraddizioni e dare una visione del fenomeno orientata alla creazione della competenza di rilevazione di "red flags" rispetto ad alcuni vissuti relazionali. Si cercherà inoltre di mettere in luce la radice culturale della violenza di genere e di collocare singoli comportamenti o modi di pensare dentro una cornice culturale più ampia, che vede la donna come soggetto inferiore, da controllare o sopraffare, e la diversità rispetto alla "norma" come qualcosa da escludere e condannare.

esempi di storie

Francesco

Francesco è un ragazzo di 14 anni che frequenta il primo anno delle superiori. È un ragazzo estroverso, molto accogliente con amici ed amiche, ha una buona rete di relazioni e un buon andamento scolastico.

Fa sport, suona la chitarra, ha molti interessi.

Quanto alla sua vita sentimentale, Francesco è molto riservato, non ne parla con nessuno. Soltanto una volta ha nominato una ragazza con cui ha avuto una breve storia estiva, ma non ha mai voluto mostrare una foto né si è mai vista sui social.

Nella classe nuova, Francesco ha fatto amicizia, ma alcune persone sono "sospettose" e non vedono di buon occhio il fatto che non parli mai di sé e che non faccia mai commenti sulle ragazze, insomma viene ritenuto un po' "strano".

Alcuni cominciano a sospettare che Francesco in realtà sia gay e si organizzano per scoprirlo.

Cristian e Daniele decidono di chiedere a Omar, un loro amico in comune, di uscire con Francesco per provare a scoprire se è gay.

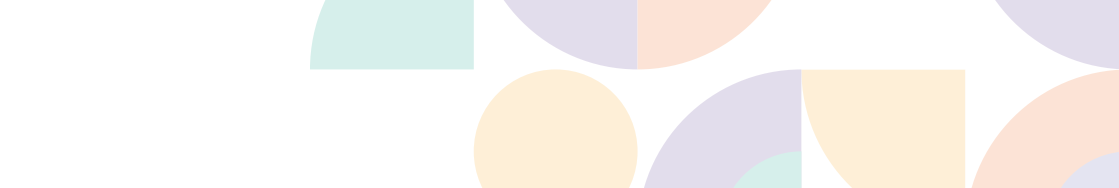
Omar e Francesco escono insieme svariate volte, Francesco condivide con gli altri la sua gioia per aver incontrato Omar e ne parla in maniera sempre molto emozionata.

Dopo qualche uscita, un pomeriggio Omar gli chiede di baciarlo e Francesco accetta molto volentieri. Non sa però che Omar sta registrando quel momento. Sul punto di baciarsi, Omar comincia ad insultarlo e offenderlo chiamandolo "frocio" e rivelandogli che sta registrando tutto.

Francesco scappa via spaventato, si sente profondamente triste e umiliato.

Il giorno seguente, Omar diffonde la registrazione e Francesco inizia ad essere preso in giro da tutti, tranne che da due compagne di classe, Michela e Noemi, che gli restano accanto.

Un giorno Francesco viene insultato e aggredito fuori dalla scuola, fugge ma non trova la forza di parlarne con nessuno. La madre è molto preoccupata, non riesce a capire i motivi del forte malessere del figlio.



Sara

Sara è una ragazza molto aperta e sorridente. Frequenta varie compagnie di amici/amiche e spesso nel pomeriggio del fine settimana esce con loro. Nella loro compagnia c'è anche Lorenzo, un ragazzo da cui Sara si sente molto attratta: amano parlare insieme, gli piace la stessa musica, hanno molti interessi in comune e trascorrono molto tempo a parlare tramite messaggi.

Il loro rapporto cresce sempre di più, anche se i genitori di Sara, che hanno intuito alcune cose, sono preoccupati soprattutto per la differenza di età e di esperienza che c'è tra di loro. Sara invece si fida molto di lui e si sente ascoltata e protetta. Per questa ragione, spesso dice bugie ai genitori pur di parlare con Lorenzo o di riuscire a vederlo. Si sono baciati e stanno iniziando a esplorare la sfera intima. Sara a volte si sente in imbarazzo, ma le piace stare con lui e anche sapere di fare esperienze da adulta.

Da qualche tempo, Sara e Lorenzo hanno preso l'abitudine di scambiarsi foto sexy, per loro è un gioco divertente, ma anche emozionante ed entrambi lo fanno con piacere.

Dopo circa un anno, Sara lascia Lorenzo perché sente di non amarlo più e perché ha voglia di fare altre esperienze e di conoscere nuovi ragazzi e ragazze.

Una sera, Lorenzo è con i suoi amici più cari e sta condividendo con loro il suo dolore per essersi lasciato con Sara. Nel parlare del loro rapporto, Lorenzo racconta del loro gioco legato alle foto e gliele mostra, insieme anche ai messaggi intimi che accompagnano le foto.

Gli amici di Lorenzo pensano che debba vendicarsi di Sara e lo convincono a condividere alcune di quelle foto e a creare dei meme da girare nelle chat di classe e degli amici del calcio.

Nel giro di pochi giorni, le foto di Sara arrivano a tantissime persone e addirittura nella chat di classe di Sara. Sara si sente delusa e ferita, ma anche profondamente in imbarazzo, non riesce più ad andare a scuola né ad uscire. Vorrebbe parlarne con i suoi genitori, ma ha paura che potrebbero arrabbiarsi con lei per aver mandato le foto e considerarla una "cattiva ragazza".

i posizionamenti

“Prendere posizione” è affermarsi, con il corpo e con le parole, nello spazio che ci circonda, stabilendo il proprio luogo in un contesto sociale e gruppale. In senso politico, equivale ad uno schieramento che si contrappone ad altro, che porta a sostenere e lottare concretamente per le proprie idee, il mondo che vorremmo rispetto a quello che ci ritroviamo. In senso simbolico, stabilisce uno spazio nel quale radicarsi, l’apertura verso l’altre in qualità di specchio o di negazione, la possibilità di crescere attraverso un’esperienza di auto-affermazione. Le radici di questa attività rimandano ad un principio di autocapacitazione, di costruzione di significati, di immaginari e necessità di cambiamento.

Materiali

Scotch, elenco con domande o affermazioni.

Svolgimento

L’attività si svolge in un ambiente in cui potersi muovere liberamente, e quindi sgombrato da sedie e banchi. Lo spazio viene diviso in due sezioni attaccando per terra una striscia di scotch carta o colorato. Si spiega ai/alle partecipanti che una delle due sezioni rappresenta il “Sì/sono d’accordo”, mentre l’altra il “No/non sono d’accordo”.

Si leggono, una alla volta, le affermazioni scelte e si chiede di posizionarsi da una parte o dall’altra in base alla propria opinione. Dopo ogni posizionamento, si chiede a chi vuole prendere parola di argomentare il proprio posizionamento.

Il ruolo della persona adulta che conduce è quanto più possibile neutrale, non dà risposte, rimane presente per facilitare l’esplicitazione dei concetti, aggiungendo parole per far emergere significati più profondi, contraddizioni, desideri. Intervenire con affermazioni, giudizi e dichiarazioni nette potrebbe compromettere fortemente il senso dell’attività; il senso della presenza adulta rimanda all’originario senso

dell'"ex- ducere", dell'educare favorendo l'espressione di ognuna/o, accompagnando l'altra a riflettere, in particolare quando le loro affermazioni esprimono concetti aggressivi, screditanti, escludenti, rischiando quindi far perdere il significato principale dell'intervento.

Possibili domande e affermazioni da proporre:

- Le donne piangono più degli uomini.
- Le ragazze sono più educate dei ragazzi.
- Le donne possono difendersi da sole.
- Ci sono lavori solo da donne e lavori solo da uomini.
- Dell'educazione dei/delle figli• si occupano soprattutto le madri.
- Gli uomini guadagnano più delle donne.
- Le persone a cui non piace nessun• hanno dei problemi.
- Se una persona mi piace, le scrivo finché non mi risponde.
- Una ragazza che va in giro con abiti corti o scollati lo fa per essere guardata.
- Se una persona è gelosa di me vuol dire che mi vuole bene e mi vuole proteggere.
- È giusto guardare il telefono del proprio fidanzato o della propria fidanzata.
- Una donna può amare un'altra donna, e un uomo un altro uomo.
- Se vedo una persona che mi piace le faccio delle foto senza chiederglielo.
- Ho un'app di geolocalizzazione e condivido la mia posizione con genitori, amici e amiche.
- Il mio ragazzo o la mia ragazza è la mia metà.
- Stare in un canale whatsapp di gossip è divertente e mi fa sentire parte di un gruppo.
- Se una persona mi piace, cerco di fare amicizia con le sue amiche o i suoi amici.
- L'amicizia tra maschi e femmine non è sincera, è un modo per approcciare con altre intenzioni.
- Se mi piace qualcun• ne parlo con una persona adulta.

i miei confini

Questa attività dà modo di affrontare il tema del consenso partendo da una riflessione individuale, correlata a vissuti e funzionamenti personali, collegandola ad una dimensione culturale e sociale. Offre quindi l'opportunità di riflettere e confrontarsi sia ad un livello "micro", legato alla storia individuale, che "macro", collegato al contesto in cui si intessono relazioni.

Materiali

Fogli, penne e pennarelli.

Svolgimento

L'attività si svolge individualmente ed è preferibile che ognuna trovi il proprio spazio, mettendosi a una certa distanza dagli altri e dalle altre, per svolgere l'attività con concentrazione e riservatezza.

Ogni partecipante disegna sul foglio la sagoma di una persona che la rappresenta, avendo cura di lasciare spazio sufficiente per poter scrivere sia dentro che fuori la sagoma stessa.

Quando tutt'e avranno completato questa azione, l'educatrice leggerà una serie di affermazioni associate ad un numero. Ogni partecipante dovrà posizionare il numero all'interno o all'esterno della sagoma secondo questo criterio:

- se trovo che l'affermazione X sia accettabile e che quel comportamento non invada il mio confine, la metto dentro la sagoma.
- se trovo che l'affermazione X sia assolutamente inaccettabile, la metto fuori dalla sagoma e molto distante dal suo contorno.

Restituzione

Al termine dell'attività, ogni partecipante viene invitato ad osservare la propria sagoma e a fare un "bilancio" su di sé, considerando che l'impatto visivo del posizionamento del numero dà un'immagine immediata di quanto ci lasciamo "invadere" o di quanto poniamo dei limiti. Si possono dare ulteriori stimoli rispetto alle domande che evidenziano disparità di genere evidenti (ad esempio il cat calling) o una diversa relazione col gruppo dei pari e con le persone adulte di riferimento.

Esempi di affermazioni

- Un amicə, con una scusa, rovista nel mio nello zaino.
- Mio padre/mia madre, con una scusa, rovista nel mio nello zaino.
- Un amicə mi fa una foto senza chiedermelo.
- Una persona sconosciuta con cui chatto sui social mi scrive ogni ora.
- Mia madre/mio padre legge le mie chat.
- Il mio fidanzato/la mia fidanzata guarda il mio cellulare.
- Una persona del mio stesso sesso mi dice che gli/le piaccio.
- Mia madre/mio padre apre la porta della mia camera senza bussare.
- Il/la prof mi fa delle domande personali.
- Il mio migliore amicə mi chiede la password del telefono.
- Qualcunə mi mette nella chat gossip della scuola.
- Il mio fidanzatə è gelosa di me.
- Il mio fidanzatə dice che sono solo sua/o.
- Trovo stickers con la mia faccia nella chat di classe.
- Ho dei pantaloncini corti e le persone mi fischiano o fanno complimenti.
- Mia madre/padre vuole sempre sapere dove sto e mi mette un'app di geolocalizzazione nel cellulare.
- Il mio fidanzatə vuole sempre sapere dove sto e mi mette un app di geolocalizzazione nel cellulare.
- Un amicə, se non rispondo subito al cellulare, mi chiama ripetutamente.

la cassetta delle domande

La cassetta delle domande è un'attività pensata per dare spazio ai dubbi, alle curiosità e alle domande che ragazze e ragazzi possono avere sul tema delle relazioni, dell'amore e della sessualità, offrendo loro la possibilità di esprimerli anche in forma anonima. L'anonimato favorisce la libertà di parola e permette di portare nel gruppo questioni che possono risultare difficili, imbarazzanti o cariche di emozioni, senza il timore del giudizio o dell'esposizione personale.

Le domande raccolte vengono poi lette e affrontate insieme, in un clima di ascolto e rispetto. Le risposte non hanno l'obiettivo di fornire verità preconfezionate o spiegazioni tecniche, ma di aprire uno spazio di riflessione condivisa, in cui educatrici e partecipanti cercano insieme possibili significati, a partire dalle parole, dalle esperienze e dai vissuti del gruppo. Ogni intervento viene accolto senza giudizio, valorizzando la pluralità dei punti di vista e promuovendo il confronto.

In un contesto in cui ragazze e ragazzi hanno spesso l'illusione di poter trovare risposte semplici e immediate sul web, questa attività propone un cambio di prospettiva: non si tratta di "sapere tutto", ma di imparare a collegare la dimensione fisica a quella affettiva ed emotiva, mettendo al centro il rispetto di sé e dell'altra, il consenso, le emozioni e le relazioni. La cassetta delle domande diventa così uno strumento per rallentare, interrogarsi e costruire insieme un sapere più consapevole e relazionale.

La cassetta delle domande può essere proposta al primo incontro, e rimanere "aperta" per tutto il percorso, in modo che ragazzi e ragazze possano in ogni momento porre delle domande in forma anonima.

Il momento della lettura e delle risposte può essere lasciato alla fine degli incontri, come attività conclusiva del percorso.

COME FACIO A CAPIRE SE
PIACIO A UNA PERSONA

COME SI CAMBIA SESSO

COME È FORMATA UNA VAGINA

COME SAPER SE QUALCUNO SOFFRE DI
VIOLENZA? SE È FISICA MAGARI CI SONO
DEI LIVIDI, MA SE È PSICOLOGICA E NON
LO DICE.

COME SI PUÒ CAPIRE LA PROPRIA SESSUALITÀ?

COME SI DISTINGUE UN AFFETTO DA UN AMORE?

COME SI DA UN BACIO

COME SI FA
SESSO?

proposte ludiche

L'utilizzo di giochi e di attività ludiche nei percorsi con le classi risponde a diverse esigenze: creare un clima di classe più disteso e favorevole al confronto, dare modo ai/alle partecipanti di conoscersi attraverso l'uso di linguaggi diversi, mettere in gioco parti di sé che si fa fatica a mostrare in un contesto più ordinario e "serio", riflettere su dinamiche e relazioni tra pari dentro una cornice ludica ma non per questo meno vera. Le proposte di gioco vengono utilizzate all'inizio degli incontri, per preparare il gruppo alle attività successive e introdurre tematiche specifiche.

se fossi

È un gioco di conoscenza, che permette di raccontarsi e dire qualcosa di sé in forma ludica e simbolica.

Età: dai 7 anni

Durata: 15 minuti circa

Spazi: in aula o all'aperto, seduti in cerchio.

Materiali: nessuno

Fasi del gioco

Il conduttore chiama una persona del gruppo e le chiede "Se fossi un animale/colore/ oggetto/... quale saresti?". La categoria viene scelta liberamente da chi pone la domanda. La persona chiamata, dopo aver risposto, sceglie un/a compagna a cui rivolge lo stesso tipo di domanda, ma cambiando categoria. Si dovrà fare attenzione a chiamare tutte e a non ripetere le stesse categorie. Il gioco si conclude quando tutte sono state chiamate (la prima persona che ha fatto la domanda sarà l'ultima alla quale viene posta, chiudendo così il cerchio).

fianco a fianco

È un gioco di tipo cooperativo che si svolge in coppia, mette in gioco diverse parti del corpo e stimola la capacità di ascolto e di collaborazione attraverso il movimento.

Età: dai 5 anni

Durata: 20 minuti circa

Spazi: all'aperto o in un'aula con sufficiente spazio per camminare.

Materiali: nessuno

Fasi del gioco

All'inizio i partecipanti camminano per la stanza in ordine sparso.

Quando il conduttore dice il nome di una parte del corpo, i giocatori devono mettersi in coppie, unire la parte del corpo nominata e provare a continuare a camminare insieme. Ad es. "dito a dito", ci si mette in coppia con un dito in contatto e si prosegue a camminare vicini mantenendo le dita in contatto.

Il conduttore indica un'altra parte del corpo e le stesse coppie devono camminare mantenendo il contatto con quella parte (ad esempio il ginocchio), cercando di muoversi insieme.

Quando il conduttore dice "Fianco a fianco" i giocatori sciolgono le coppie e riprendono a camminare nella stanza in ordine sparso.

Alla fine dell'attività può essere utile prendersi qualche minuto per darsi com'è andato il gioco e far emergere gli elementi che hanno aiutato il gruppo a collaborare; alcune domande guida della discussione possono essere: "come vi siete sentiti? Cosa ha fatto sì che il gioco funzionasse bene? Cosa, invece, ne ha impedito la riuscita?"

l'occhiolino

È un gioco non verbale che stimola la capacità di attenzione e di concentrazione, ma allo stesso tempo attiva dinamiche di relazione attraverso lo sguardo e il contatto.

Età: dai 6 anni

Durata: 20 minuti circa

Spazi: in aula o all'aperto.

Materiali: sono necessarie un numero di sedie pari alla metà dei partecipanti

Fasi del gioco

Le sedie sono disposte in cerchio, il gioco inizia formando delle coppie: una persona sta seduta e una è in piedi alle sue spalle, con le mani dietro la schiena.

È previsto un numero dispari di partecipanti, per cui una persona rimarrà con la sedia di fronte a lui/lei vuota. Questa persona dovrà "chiamare" una delle persone sedute facendole l'occhiolino, senza usare la voce. La persona che riceve l'occhiolino si dovrà alzare per andare a sedersi sulla sedia vuota, allo stesso tempo la persona in piedi alla sue spalle dovrà cercare, senza spostarsi, di trattenerla toccando la sua schiena: se riesce a farlo la persona rimane seduta, altrimenti rimarrà con la sedia vuota e sarà il suo turno di chiamare qualcuna. Dopo un pò i/le partecipanti si scambiano il ruolo: le persone sedute si mettono in piedi dietro la sedia e viceversa.

come ti vedo

È un'attività che aiuta a far emergere il modo in cui ragazzi e ragazze stanno in relazione tra loro, come si vedono e che tipo di dinamiche attivano. È preferibile svolgere questa attività in un secondo o terzo incontro, quando la persona che conduce ha avuto modo di conoscere il gruppo.

Età: dai 10 anni

Durata: 20 minuti circa

Spazi: in aula o all'aperto, seduti in cerchio.

Materiali: post-it e penne.

Fasi del gioco

Il/le partecipanti, sedute in cerchio, sono invitate a girarsi a destra o sinistra, in modo da creare una sorta di fila in cui ognuna dà le spalle all'altra. Si chiede di scrivere su un post-it tre aggettivi (soltanto qualità o pregi) riferiti alla persona che sta davanti e di attaccarlo sulla sua schiena. Conclusa questa fase, ognuna prende il post-it dalla propria schiena e, ad alta voce, lo legge ai compagni e alle compagne. Finito il giro, viene chiesto ai ragazzi e alle ragazze di condividere le loro impressioni e sensazioni: si domanda come si sono sentiti, se si identificano nelle parole scritte sul post-it e se vorrebbero aggiungerne altre.

Un'osservazione importante, che spesso emerge da questa attività, è quella che riguarda la differenza tra parole destinate ai ragazzi e quelle destinate alle ragazze: quasi sempre per quest'ultima ricorre la parola "bella", o altri aggettivi legati all'aspetto fisico, mentre per i ragazzi sono più frequenti parole legate al carattere e alla personalità.

Può essere interessante aprire con la classe una discussione sui motivi di questa differenza e introdurre così il tema degli stereotipi e dei condizionamenti sociali legati al genere.

